

Si tratterebbe di sessanta tonnellate di oro sepolte presso il Brennero

# Alla ricerca del «tesoro dei tedeschi»: ma esiste?

Il metallo, trafugato dalla Banca d'Italia nel pieno della seconda guerra mondiale dai nazisti in fuga, giacerebbe in un deposito dell'esercito - Secca smentita del Comiliter

MILANO — L'oro della Banca d'Italia trafugato durante la seconda guerra mondiale dai tedeschi in fuga da Roma sarebbe nascosto a Fortezza, a pochi chilometri dal Brennero, in un ex fortino austro-ungarico che ora ospita un deposito di armi dell'esercito. Secondo un quotidiano milanese del pomeriggio a Fortezza ci sarebbero circa 60 tonnellate di oro, circa la metà dell'intero (presunto) tesoro.

La stima sarebbe già stata fatta e l'oro sarebbe già a portata di mano: i lavori per recuperarlo, si dice, sono iniziati nel maggio scorso; i tecnici di una società privata di Verona, muniti di metal detector, avrebbero individuato la massa di metallo prezioso in un pozzo situato in una galleria che si trova sotto il fortino. «A circa tre metri e mezzo dall'imboccatura di questo pozzo — scrive il quotidiano — c'è una massa di quattro metri cubi di un metallo

senza traccia di ossidazione: oro. Sessanta tonnellate d'oro. La notizia, riportata con notevole enfasi, ha subito raccolto un'ondata di smentite: prima di tutti si è mosso il comando del IV Corpo d'Armata, seguito dal Gruppo dei carabinieri di Bolzano e dall'ufficio di polizia di Fortezza. Le smentite riguardano l'esistenza dell'oro, non il fatto che ci fosse gente impegnata in misteriose ricerche nell'area del fortino, che ricade sotto la giurisdizione del V Comiliter (comando militare) di Padova.

In serata è giunto un altro comunicato, questa volta del comando della Regione militare nord-est: non esiste nessuna notizia certa sul ritrovamento di masse metalliche nel sottosuolo di un insediamento militare ubicato nella Regione militare nord-est. Si precisa — recita in nota — che una ditta specializzata in tale tipo di ricerche chiese ed ottenne dai

competenti organi ministeriali fin dal 1978 di poter effettuare sondaggi nell'insediamento suddetto. La fase ricognitiva è tuttora in corso di svolgimento e nessun tipo di scavo è stato finora effettuato.

Una delle più consistenti, a questo riguardo, era circolata qualche mese fa (e più recentemente era tornata a farsi sentire) a palazzo di giustizia di Trento, dove si indaga sul traffico di armi e di droga. Secondo questa indiscrezione Herbert Oberhofer (l'ex contrabbandiere e confidente della Guardia di Finanza condannato in aprile a diciotto anni di carcere, ma sempre latitante) aveva raccontato ai giudici che tre suoi soci in affari — Karl Kofler, il capostipite della maxi-inchiesta «suicidato» in carcere, Bruno Meraner e Karl Brenner, tutti ex nazisti — gli avevano detto che il tesoro dei tedeschi era nascosto dalle parti del Brennero. Come facevano

ad affermarlo? Semplice, anche se un po' fantasioso e vagamente improbabile: prima di morire, il famigerato ex colonnello delle SS Herbert Kappler ne avrebbe parlato con personaggi dei servizi segreti tedeschi. E avrebbe anche detto dove si trovava l'oro: a Fortezza.

Pare che anche il giudice Carlo Palermo (inchiesta sul traffico internazionale di armi) fosse al corrente delle ricerche. Lo avrebbe appreso in epoca recente da una delle 12 persone arrestate a seguito della sua trasferta in Sardegna. Il magistrato trentino, interpellato ieri, non ha voluto né confermare né smentire, poi ha ammesso che il suo informatore è qualcuno del gruppo Glauco Partel. Costui, definito un esperto missilistico, sarebbe tra l'altro al centro di un'altra clamorosa vicenda, legata alla tentata vendita di un governo italiano a paesi stranieri di una sorta di laser.

## Un medico al processo Tobagi

### «Prima di spararmi mi legarono e imbavagliarono»

MILANO — «Ho rischiato la vita per ottantamila lire al mese. Era questo il mio stipendio come medico del carcere. E quando ho chiesto al ministero della Giustizia di considerare il servizio in carcere come causa delle ferite, mi è stato risposto picchia. Francesco Lombardo, 60 anni, medico del carcere di Varese, venne ferito il 15 gennaio del 1979 nel proprio studio mentre stava visitando un cliente, il signor Maurizio Marchetti. Con l'amaro premonsa e con l'espulsione alla Corte della sua busta paga di allora, il dott. Lombardo ha rievocato ieri nell'aula del processo Tobagi l'attentato contro la sua persona.

«Entrarono in quattro, armati, e ci intimarono subito di gettarci a terra. «Se non vi muovete», ci dissero, non vi sparere. Ma la promessa non fu mantenuta. Ci imbavagliarono e ci ammanettarono e poi a me dissero di alzarmi in piedi. «Ma come faccio», dissi, «legato come sono?». Allora uno di loro mi sollevò, ma io mi rigettai a terra e sentii tre colpi, due alla testa e uno al braccio.

Prima di lui avevano testimoniato la moglie e le due figlie della guardia giurata Luigi Salice, ammazzato a Varese la sera dell'8 luglio 1974. Imputati di questo delitto, il primo del terrorismo di segno «rosso», sono Rocco Ricciarini, Gianantonio Zanetti, Augusto Vandemiani e Bruno Valli. Quest'ultimo, che prese parte anche alla

rapina di Argelato del dicembre successivo, finì suicida nel carcere di Modena. Colpito con un colpo di spranga, il povero Salice continuò a dibattersi. Allora uno dei quattro gli sparò alla testa, fulminandolo. Chiamata a deporre, la signora Luciana Costantini, moglie della vittima, dice di voler essere lasciata in pace. «Preciso — aggiunge — di avere ricevuto l'offerta di 25 milioni come risarcimento danni, ma l'ho respinta. «L'ha rifiutata perché incongrua — le chiese il presidente — o per altre ragioni?».

«Per principio», risponde la donna.

La figlia Patrizia aggiunge: «Non vogliamo né una lira né un miliardo, perché non vorremmo che col danaro qualcuno facesse un giorno di galera in meno.

Nell'udienza pomeridiana è un altro attentato terroristico che viene rievocato: l'assalto ad una camionetta dei carabinieri di servizio al carcere di Novara. L'attentato venne rivendicato dalle FCC (Formazioni comuniste combattenti). Il commando terroristico era formato, stando alle deposizioni di alcuni pentiti, da Luca Colombo, Maria Teresa Zoni, Corrado Ajluni e Francesca Belleré. Sulla camionetta c'erano i militi Guido Bressan e Claudio Perosino. I colpi sparati contro la camionetta andarono fortunatamente a vuoto perché la macchina era protetta da vetri blindati.

Ilio Paolucci

## Per «medie» e «superiori» sabato ultimo giorno di scuola

ROMA — Ultimi quattro giorni di scuola per circa cinque milioni di studenti delle scuole medie e di quelle secondarie superiori. Per le elezioni politiche del 27 giugno prossimo, infatti, l'anno scolastico, per questi due gradi di istruzione, terminerà sabato 11 giugno, con un anticipo di tre giorni rispetto alla data stabilita dal ministero della Pubblica Istruzione. Restano al «chiodo» solo gli alunni alle prese con gli esami di licenza media, in programma dal 13 al 23 giugno. In caso di mancata conclusione essi proseguiranno il 30 giugno ed il 1° luglio, cioè all'inizio dell'appuntamento elettorale. Entro il 2 luglio dovranno essere pubblicati i risultati finali. Lunedì 4 luglio inizieranno, per quasi 400 mila alunni, gli esami di maturità, che dovranno terminare entro il 31 dello stesso mese. Nessuna modifica al calendario iniziale del ministero per le scuole elementari e materne. Il 14 e 30 giugno, infatti, si chiuderanno i battenti rispettivamente per i 4.215.841 allievi delle elementari e per 1.759.892 delle materne.

## L'intervista di Berlinguer alla Stampa sul Patto Atlantico

Alcuni compagni (Vasco Foggiani di Gavignano, Carlo Baldassi di Udine, Federico Parisi ed altri iscritti alla cellula CTO della USL RM XI, Armando Servini e Luisa Leonardi di Falconara Marittima) ci hanno scritto esprimendo obiezioni circa le affermazioni sull'atteggiamento del PCI verso il Patto Atlantico contenute in una intervista rilasciata dal compagno Enrico Berlinguer al giornalista Ezio Mauro della «Stampa» di Torino. I compagni in questione hanno fatto riferimento ad una citazione molto sintetica di quella parte dell'intervista, riferita su «l'Unità» del 24 maggio scorso, e dalla quale non risultava la parte centrale delle dichiarazioni del compagno Berlinguer. Riportiamo, perciò, integralmente il testo della domanda della «Stampa» e della risposta data dal segretario del PCI su questo argomento. «Onorevole Berlinguer, lei ha confermato pochi giorni fa che ritiene utile vedere protetta la «ricerca» socialista del PCI in Italia dallo scudo atlantico: come si concilia questa posizione con la polemica del PCI sui missili?». «Devo ribadire che lo «scudo atlantico» non protegge la nostra «ricerca», ma, semplicemente, contribuisce a evitare che venga imposto all'Italia un regime come quello vigente nei Paesi del Patto di Varsavia. Non ci aspettiamo perciò che il Patto Atlantico protegga o addirittura favorisca la nostra ricerca, che può avanzare solo attraverso una difficile lotta contro forze conservatrici e reazionarie. In quanto ai missili la nostra posizione è analoga a quella di diversi partiti socialisti che sono anch'essi contrari alla installazione di nuovi missili atomici. Riconoscere la realtà del Patto Atlantico non può significare accettare tutte le decisioni dei governi statunitensi».

## La società Italsiel non fa parte del gruppo STET

Riceviamo e pubblichiamo: Egregio Direttore, sull'Unità di sabato 14 maggio u.s. a pagina 4 è apparso un articolo di Edoardo Segantini dal titolo: «Vendesi memoria per un cervello». In esso è riportata una notizia che abbisogna di una precisazione. Si legge, infatti: «I grandi sono secondo le stime della società di ricerche SIRMI, riferite all'81, l'Italsiel, del Gruppo STET (1800 dipendenti, 150 miliardi di fatturato) in prima posizione assoluta, seguita a buona distanza da...». A tale proposito si precisa: 1) la Italsiel non fa parte del Gruppo STET bensì del gruppo FINSIEL - Finanziaria per i Sistemi Informativi Elettronici S.p.A., finanziaria dell'IRI per l'informatica; 2) la Italsiel è capogruppo di cinque software houses che operano in tutta Italia; 3) i dati si riferiscono all'intero Gruppo FINSIEL e non al Gruppo Italsiel.

## Il partito

Discutiamone con il PCI

OGGI: L. Barca, Cerveteri (Roma); G.F. Borghini, Roma; G. Carvetti, Milano; G. Chieromonte, Montalto di Castro (Viterbo); M. D'Alena, Monopoli (FG); G. Napolitano, Foggia; A. Natta, Sarzana (La Spezia); R. Zangheri, Rimini; M. Fumagalli, Milano; S. Andriani, Monsummano (PT); I. Ariemma, Torino; P. Clotti, Roma; N. Ciccianni, Parma; A. D'Alessio, Latina; R. De Ponte, Castro (Cotone); L. Fibbi, Pistoia; L. Libertini, Casale Monferrato; A. Lodi, Malalbergo (Bologna); A. Montessoro, Genova; M. Olivi, Rimini; A. Rubbi, Catania; R. Sarri, Treviso; G. Tedesco, Montecchio (AR); U. Vetere, Reggio Calabria; L. Violante, Roma.

DOMANI: E. Berlinguer, Milano; G. Chierante, Rosignano (LI); M. D'Alena, Ceglie Messapico (BR); M. Fumagalli, Bergamo; P. Ingrao, Salerno; A. Minucci, Scarlino (GR); A. Piombino, G. Napoli; G. Napolitano, Bari; A. Natta, Lercis (SP); U. Pecchioli, Terni; R. Zangheri, Roma; S. Andriani, Montecatini (Pistoia); I. Ariemma, Milano; N. Colajanni, Reggio Emilia; A. D'Alessio, Gaeta (LT); R. De Ponte, Crotone; R. Gianotti, Pianezza (Torino); L. Libertini, Casale Monferrato; A. Lodi, Bologna (quartiere Imerio); S. Miana e Del Monte, Modena e Rubiera (RE); A. Montessoro, La Spezia; G. Tedesco, Grosseto; W. Veltroni, Arezzo; U. Vetere, Cotzuzaro.

GIOVEDI: E. Berlinguer, Milano (fabbrica Bredal); G.F. Borghini, Brescia e Vimercate; G. Chieromonte, Potenza; A. Minucci, Torino; A. Occhetto, Viterbo; M. D'Alena, Cerignole (BA); M. Fumagalli, Lecco; R. Zangheri, Roma; I. Ariemma (Roma S. Camillo); N. Canetti, Carvis (RA); G. Labate, Bari; L. Libertini, Novara; A. Lodi, Milano; S. Miana, Modena (zona est); A. Montessoro, Genova; G. Tedesco, Arezzo; L. Violante, Genova.

v. vB.

## Si è fatto arrestare a Palermo

### Mafioso «pentito» si rifugia dai CC

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Protezione della polizia? fuga sotto falso nome all'estero? Macché? Meglio farmi arrestare: ora sta dentro un carcere dell'Italia settentrionale il mafioso che è arrischiato per una sentenza di morte a suo carico firmata dai suoi ex amici — ha portato polizia e carabinieri palermitani sulle piste di venti «boss» delle cosche vincenti delle borgate di Brancaccio e di corso dei Mille, arrestati venerdì, ed ha permesso la scoperta dell'«arsenale» sotterraneo della mafia.

Il «pentito», cui si devono gli ultimi e clamorosi sviluppi delle indagini su mafia e droga, s'era presentato nello scorso marzo alla Squadra Mobile di Palermo. «Mi vogliono uccidere — aveva detto — e l'unica maniera per salvarmi è che vi racconti tutto. In cambio voglio un assegno con tanti zeri e un passaporto. Ed ecco, allora, siglato in qualche modo un spatto, nomi su nomi, collegamenti familiari dei mafiosi emergenti, società di riciclaggio del danaro sporco, piste per i delitti della fase più recente della guerra di mafia.

L'uomo, per diverse settimane, è stato ospitato in una caserma della polizia. E, firmati i verbali alla presenza d'un magistrato, non rimaneva che soddisfare, se non tutte, almeno alcune delle sue richieste di assistenza. Ma qualcosa, ad un tratto, deve essersi inceppato. Un bel giorno il superteste, infatti,

abbandona ogni scorta e si volatilizza. Dov'è scappato? come mai ha abbandonato le cautele che sembravano fino ad allora occasionali? Il «giullo» per i funzionari della Mobile, è durato qualche ora. Si è risolto quando essi hanno ricevuto una burocratica comunicazione da parte dei carabinieri. I «cugini dell'Arma», infatti, si erano visti arrivare quella stessa mattina il «pentito» in una loro caserma. L'uomo... s'era pentito un'altra volta. O, meglio, insoddisfatto delle garanzie ricevute dalla polizia, si era rivolto ai carabinieri per risolvere meglio il problema della sua sicurezza ed incolumità personale. E si è fatto arrestare.

Hanno scelto per lui un carcere «sicuro» del nord Italia. Sulla base delle sue indicazioni i due corpi investigativi, in collaborazione, hanno operato, con successo, la retata. Ora temono che, per il panico, il superteste, «psicologicamente instabile», si ripresenti un'altra volta. Ma quel che ha detto — cose interessanti ed inedite, precisano gli investigatori — è stato ormai messo a verbale, e sottoscritto, davanti ad un giudice.

Il «precedente» più noto, di un «pentimento» nelle fila della mafia, è quello, sei anni fa, di Leonardo Vitale, un giovane «killer» che venne soprannominato subito il «Valachi» palermitano. Si soffermò molto sul ruolo, nella mafia, di alcuni «sospettabili». Poi, cominciò a «fare il pezzo».

# LA TUA AUTO USATA VALE ALMENO UN MILIONE.

# COME.

Basta avere un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, e decidere di cambiarla con uno dei tanti modelli Citroën disponibili (eccetto la BX). L'auto verrà valutata minimo un milione e per quella nuova sono possibili rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'Istituto di Finanziamento). Non è un gioco, ma una proposta seria.

# DOVE.

Presso tutti i Concessionari e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

# QUANDO.

Solo dal 4 all'11 giugno.

# PERCHE'.

La Citroën vuole agevolare tutti coloro che vogliono rinnovare la propria auto, ma che hanno il problema del basso valore del loro vecchio usato, dando inoltre la possibilità di scegliere tra una vasta gamma di modelli: 2CV - DYANE - MEHARI (600 cc), ACADIANE furgone (600 cc), LNA (650 e 1100 cc), VISA (650, 1100 e 1360 cc), GSA (1300 cc), CX (2000, 2400 e 2500 Diesel).

